

«Per la crescita serve una guida forte»

Marino

Il presidente di Confcooperative: l'Italia «premiata» Ma in Europa c'è un deficit totale di politica

DI GIUSEPPE MATARAZZO

«**B**en venga il nuovo Patto, ma il problema dell'Europa è l'assenza totale di una leadership chiara per tutto il continente. Senza un governo degli Stati uniti d'Europa sarà difficile uscire dalla trappola della bassa crescita rispetto agli altri mercati». All'indomani dell'accordo sul nuovo patto di stabilità, il presidente di Confcooperative, Luigi Marino, va oltre l'orizzonte italiano e ragiona su scenari più ampi. Fra qualche soddisfazione e non pochi timori.

Presidente, il nuovo patto di stabilità sembra «premiare» l'Italia...
Se sarà confermato così, è sicuramente un patto migliore per l'Italia. Scongiora manovre di lacrime e sangue da 40-50 miliardi per far rientrare drasticamente il debito. Il ministro Tremonti è riuscito a far mettere finalmente in risalto l'importanza del debito complessivo, che interessa il debito privato e delle imprese, in Italia assolutamente

virtuosi. Però c'è un rischio.

Quale?

Di trascurare il problema. Mi spiego: avere conti pubblici in ordine è fondamentale per uno Stato. Non solo per ragioni di austerità, ma per un fattore di giustizia sociale. Se lo Stato sta male, sono i più deboli, i lavoratori, le famiglie, i piccoli imprenditori a pagarne il prezzo più alto. Avere conti in ordine è la migliore protezione di un popolo.

Non bisogna cantare vittoria?

Esattamente. Ok a parametri che premiano il nostro Paese, ma non abbassiamo la guardia. E poi il rigore deve andare di pari passo con il vero *must* di oggi, la crescita.

Ci sono ricette particolari?

Non ho ricette prestabilite. Di certo però non possiamo contare ancora sulla spesa pubblica, che invece va ridotta. La competitività delle nostre aziende si gioca tutta nel superare il gap di capitalizzazione che abbiamo rispetto per esempio alla Germania. E poi ci sono le dimensioni, l'innovazione, l'export.

Ecco, le esportazioni sono un punto di forza del nostro sistema. Pensa possano essere minacciate dall'euro forte?

La questione non è solo monetaria. È essenzialmente politica. Si sono create delle tecnostrutture fra Bruxelles e Francoforte che si muovono in modo autonomo, più forti della politica. Senza gli Stati uniti d'Europa con un capo del governo forte e autorevole invece rischiamo un declino inarrestabile.

Non reggiamo il confronto con i

nostri concorrenti?

Per nulla. Ci confrontiamo con il capitalismo comunista cinese, con quello oligarchico russo, con quello anarchico indiano, quello monopolistico di chi detiene le materie prime e quello protezionistico degli Usa. Ognuno ha la sua linea. E noi? Illusi dal mercatismo, fra Antitrust e norme rigidissime, e un pensare sempre come singoli Stati. Allora il problema non è l'euro: L'euro è una moneta orfana della politica. I suoi limiti non sono monetari ma istituzionali e politici.

Pessimista?

No, no. Resto ottimista. Ma ad occhi aperti. L'Italia ha un enorme capacità collettiva di generare ricchezza. La crisi ha messo a nudo le difficoltà. Ognuno ora deve assumersi le proprie responsabilità. È necessaria un'operazione verità.

Domani (oggi per chi legge, ndr) l'Ue darà il via libera alla direttiva sui ritardati pagamenti della pubblica amministrazione. Finalmente una buona notizia?

È un provvedimento che attendevamo e che proverà a risolvere la piaga delle nostre imprese e cooperative. Perché se il primo debitore nei confronti di chi lavora è lo Stato, allora lo sgomento è assoluto. È inaccettabile attendere anche due anni i pagamenti di lavori e forniture. Anche se la direttiva entrerà a pieno regime fra due anni. Nel frattempo molte nostre piccole realtà rischiano di chiudere. Le stesse che fino ad oggi hanno retto in maniera esemplare alla crisi.



Luigi Marino

